



Barra: "Salvati migliaia di tossici ma oggi c'è ancora chi muore dimenticato in mezzo a un prato"

L'INTERVISTA

Parla il fondatore di Villa Maraini, l'agenzia per le dipendenze, che domani compie mezzo secolo di attività sociale e di aiuto

La droga è democratica, non fa distinzioni. Può colpire chiunque: il borgatario, il pariolino, lo scienziato o l'ignorante. Il funerale dell'eroina è stato celebrato troppo presto. Il fentanyl non l'abbiamo ancora visto, ma il crack ora ci crea problemi perché chi lo assume si sente indovolato». Massimo Barra, medico e fondatore di Villa Maraini, l'Agenzia per le dipendenze patologiche della Croce Rossa Italiana è uno dei massimi esperti delle dipendenze al mondo. Un'esperienza acquisita grazie al lavoro della Fondazione, che il prossimo 6 ottobre celebrerà i 50 anni. «Abbiamo assistito oltre 50 mila persone, salvandone oltre 3 mila da overdose di eroina. Sono molto legato a chi ha smesso con la droga e poi ha iniziato a lavorare con noi. Senza loro sarebbe impossibile intercettare i tossicodipendenti. Nessun assistente sociale è in grado di fare quel tipo di lavoro».

Partiamo dall'inizio, Villa Maraini nasce nel 1976. Lei come si avvicina al mondo dell'eroina?

«Accade due anni prima quando metto piede al Centro delle malattie sociali di via Merulana. E lì già c'erano cento persone che venivano a prendere il metadone. Io mi stavo specializzando in medicina dello sport e non sapevo assolutamente niente di questa cosa. Rimasi sconvolto perché era un problema di cui non si parlava apertamente. E nemmeno l'università era pronta: a farmacologia c'erano due paginette sulle droghe. Pura teoria. Poi a via Merulana ho scoperto un mondo. Ho capito che quando uno si fa c'ha la pupilla a spillo e quando sta in astinenza c'ha la pupilla dilatata».

Come vi approcciavate al problema?

«All'inizio il metadone veniva dato in fiale e naturalmente i tossici se lo facevano in vena. Il metadone in



● Massimo Barra, medico, nel 1976 fonda Villa Maraini

Tutto è cominciato nel 1976: nel centro di via Merulana c'erano già cento persone che prendevano il metadone e se lo facevano in vena

Il fentanyl nelle analisi di chi finisce in overdose non lo abbiamo mai trovato ma è chiaro che prima o poi arriverà anche in Italia

vena è come l'eroina in vena. Pensammo che forse era meglio darglielo per bocca e iniziammo a sciogliere il metadone nell'aranciata. Ma sorse un problema contabile: era difficile giustificare tutta questa aranciata per i drogati. Quindi cercammo un'alternativa, cioè dovevamo creare uno sciroppo. Andavamo alla fontanella che c'è ancora all'angolo tra via Galilei e via Merulana, prendevamo l'acqua, la portavamo all'ufficio d'igiene e cominciamo a fare lo sciroppo. Solo dopo anni le case farmaceutiche hanno capito che valeva la pena investire in questa

terapia, che poi si è rivelata essenziale, tanto che ora in Italia ci sono 90 mila persone che usano il metadone».

Qual era la diffusione della droga nel 1976 a Roma?

«Non c'erano studi. Provai a farne uno io. Presi una mappa di Roma e misi un puntino nero sulle abitazioni dei nostri assistiti per vedere se c'era un addensamento. Su tutta Roma c'era qualche addensamento a Campo de' Fiori e a Santa Maria in Trastevere. Però i casi erano uniformi, nel senso che non c'era un quartiere maledetto. Adesso va di moda Tor Bella Monaca perché lì c'è uno spaccio organizzato. Perché ai Parioli si attaccano al telefono e glielo portano a casa».

Proprio a Tor Bella Monaca siete presenti con un'unità di strada che assiste centinaia di persone al giorno.

«Il camper sta lì da trenta anni tutti i giorni. Però ci siamo accorti anche che l'unità mobile, quando arriva, viene percepita come un'unità fissa. Le persone hanno remore a chiedere aiuto, come se fosse un centro antidroga. Quindi abbiamo spostato il nostro intervento anche «till the last mile», che vuol dire dove la gente si fa. E molte volte la gente si fa nei campi, dove poi nasce l'erba, l'erba cresce e qualcuno è morto senza che nessuno se ne accorgesse perché stava nascosto sotto l'erba».

In 50 anni come è cambiato il mondo delle dipendenze?

«Il funerale dell'eroina è stato celebrato troppo presto. Ora si è aggiunta la cocaina e negli ultimi anni la parente povera della cocaina è il crack, che in America c'è da cinquant'anni, ma da noi è arrivato da poco. E ci crea problemi, perché una cosa è trattare un soggetto che periodicamente è sedato e quando è sedato non fa male a una mosca. Una cosa è trattare uno che è eccitato e quando è eccitato vede il diavolo e si comporta come il diavolo».

Teme l'arrivo del fentanyl?

«Se ne parla tanto. Noi, al momento, dalle analisi di chi finisce in overdose non lo abbiamo mai riscontrato. Per ora è un problema americano, gravissimo. Ma, come è accaduto con il crack, è chiaro che si pensa che prima o poi arrivi in Italia». — **MA.CAR.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA